



# MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore  
Patrizia Sardina

Vicedirettore  
Armando Bisanti

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli



MEDIAEVAL SOPHIA 21  
(gennaio-dicembre 2019)



REDAZIONALE	VII
STUDIA	
Francesco BATTAGLINI, <i>Milizia e obbedienza nell'epistolario di papa Gregorio VII (1073-1085)</i>	1
Marcello PACIFICO, <i>Parole di pace nel Mediterraneo medievale: le relazioni diplomatiche tra Palermo e il Cairo durante le ultime crociate (1209-1250)</i>	21
Silvia URSO, <i>La rivolta di Palermo del 1351</i>	37
Mario MIRABILE, <i>Gil de Albornoz e la liberazione di Bologna. Dall'assedio alla battaglia di San Ruffillo (1361)</i>	47
Patrizia SARDINA, <i>Tra chiostro e secolo: le benedettine di S. Maria delle Vergini nella Palermo medievale</i>	65
Adele Maria GRAZIANO, <i>Il dipinto murale con i Santi Luca Evangelista e Gregorio Magno della chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo: il restauro che svela l'iconografia</i>	85
Salvina FIORILLA-Salvatore SCUTO, <i>Primi dati sul più antico convento del terz'ordine francescano di Sicilia: S. Maria della Croce a Scicli</i>	99
POSTILLE	
Gabriele ESPOSITO, <i>L'esercito normanno agli albori del Regno di Sicilia</i>	117
Federica MONTELEONE, <i>Messaggio cristiano e francescanesimo nel magistero sociale di papa Bergoglio</i>	135

## LECTURAE 147

Luigi Andrea BERTO, *Cristiani e musulmani nell'Italia dei primi secoli del Medioevo. Percezioni, scontri e incontri*, Roma, Jouvence, 2018, pp. 250 (Volte d'Islam, 16), ISBN 978-88-7801-607-1

Jean-Baptiste BRENET, *Averroè l'inquietante. L'Europa e il pensiero arabo*, Roma, Carocci editore, 2019, pp. 114, ISBN 978-88-430-9587-2

Henri BRESCH, *Il cibo nella Sicilia medievale*, Palermo, University Press, 2019, pp. 141 (Frammenti, 17), ISBN 978-88-5509-024-7

Glauco Maria CANTARELLA, *Gregorio VII*, Roma, Salerno Editrice, 2018, pp. 356, ill. (Profili, 77), ISBN 978-88-6973-306-2.

IORDANES, *Getica*, edizione, traduzione e commento a cura di Antonino Grillone, Paris, Les Belles Lettres, 2017, pp. CLXXX + 564, ill. (Auteurs Latins du Moyen Âge), ISBN 978-2-251-44743-8; ISSN 0184-7155

Luigi RUSSO, *I crociati in Terrasanta. Una nuova storia (1095-1291)*, Roma, Carocci, 2018, pp. 282, ill. (Quality Paperbacks, 523), ISBN 978-88-430-9084-6

Laura SCIASCIA, *Tutte le donne del reame. Regine, dame, pedine e avventuriere nella Sicilia medievale*, Palermo, University Press, 2019, pp. 131 (Frammenti, 17), ISBN 978-88-5509-024-7

## ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2019 165

## ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 171

## Messaggio cristiano e francescanesimo nel magistero sociale di papa Bergoglio<sup>1</sup>

*Vocabor Franciscus in memoriam sancti Francisci de Assisi.* Con queste parole, Jorge Mario Bergoglio, la sera del 13 marzo 2013, rispondeva senza esitazione alla domanda del cardinale Giovanni Battista Re, chiamato a presiedere il conclave nella Cappella Sistina. Il simbolo scelto dal nuovo pontefice per risanare e rinnovare la Chiesa è dunque racchiuso nel suo nome: Francesco. E ad *Un uomo di nome Francesco* è dedicato il volume di Franco Cardini, storico medievista e saggista di fama internazionale, che ricostruisce il legame tra *la proposta cristiana del frate di Assisi e la risposta rivoluzionaria del papa che viene dalla fine del mondo*, come recita il sottotitolo.

In una società in cui trionfano individualismo e logiche dell'economia, Francesco, il papa arrivato "dalla fine del mondo", il papa "apocalittico", come lo definisce Cardini, propone la via della povertà e della carità, che trova soluzione nella regola francescana. Il paragone tra il Poverello di Assisi e il Sommo Pontefice ci ricorda, però, che, se entrambi hanno scelto la via della carità e della povertà, il primo fu protagonista di una precisa proposta cristiana, quella del *nudus Christum nudum sequi*, in cui la povertà rappresentò il senso del rifiuto di ogni forma di potenza e di potere, di ricchezza, in una società dura, ma cristiana, il secondo, invece, propone tale via come l'unica percorribile, in una società non più cristiana, in cui la ricchezza associata all'ingiustizia domina un mondo nel quale la Chiesa non è più egemone.

Il saggio di Franco Cardini presenta una struttura circolare, non solo perché i dodici capitoli di cui è costituito sono racchiusi tra un "Prologo" (*Francesco, Ignazio e Francesco*) e un "Congedo" (*Madonna Jacopa e Madame Babette*), ma anche perché l'autore ha posto in epigrafe e ha riproposto più ampiamente nel "Congedo" le parole con cui papa Bergoglio rivelò, in un'*Udienza ai rappresentanti dei media* (16 marzo 2013), come e perché aveva maturato la decisione di chiamarsi "Francesco":

Alcuni non sapevano perché il vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco di Assisi. Io vi racconterò la storia. Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il

<sup>1</sup> Questa postilla prende spunto dalla pubblicazione del volume di Fr. CARDINI, *Un uomo di nome Francesco. La proposta cristiana del frate di Assisi e la risposta rivoluzionaria del papa che viene dalla fine del mondo*, Mondadori, Milano 2015, pp. 194, ISBN 978-88-04658-580.

Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto perché è stato eletto il papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: «Non dimenticarti dei poveri!». E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato: in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!<sup>2</sup>

Dopo un chiaro quadro della «crisi profonda» che il mondo intero e la Chiesa di Roma attraversavano al momento dell'elezione di Bergoglio, l'autore sottolinea l'eccezionalità dell'evento: ad essere eletto papa è un gesuita ed egli, «interrompendo una quasi bimillenaria tradizione», «una consuetudine viva fino dal VI secolo» per cui l'eletto mostrava «mediante la scelta del nome di un suo predecessore a quale modello di governo della Chiesa intendesse rifarsi»,<sup>3</sup> e infrangendo la «regola» secondo cui un gesuita non può ascendere al soglio pontificio,<sup>4</sup> sceglie di chiamarsi come il fondatore dell'Ordine minorita. Per Cardini si tratta di una scelta né neutra né «puramente provocatoria», ma di una chiave di lettura del programma di questo pontificato.<sup>5</sup> Contro quanti sostengono che la scelta del nome Francesco sia in contrasto con la «vocazione gesuitica» di Bergoglio, Cardini accenna ad alcuni elementi fondamentali dell'*Autobiografia di sant'Ignazio di Loyola*, il fondatore della Compagnia di Gesù: la conversione ispirata da alcune letture (una *Vita di Cristo* e un *Flos Sanctorum*), il pellegrinaggio al santuario catalano di Nostra Signora di Montserrat, alla quale, dopo una veglia notturna passata in preghiera – secondo gli usi dell'addobramento cavalleresco – lasciò come *ex voto* le sue armi e scambiò i suoi ricchi abiti con quelli di un povero, richiamandosi al modello di Francesco – che a venticinque anni intraprese la strada della scelta e del cambiamento, della *metànoia*, rinunciando alle fantasie giovanili di gloria e d'amore cortese per una più alta Milizia – il successivo pellegrinaggio a Gerusalemme, il rispetto profondo per tutte le tradizioni religiose<sup>6</sup>, lo studio delle opere di Erasmo da Rotterdam e di Nicola Cusano, che avrebbero caratterizzato la sua vocazione spirituale e il suo impegno teologico-culturale, e ispirato l'attività missionaria dei gesuiti in India e nelle colonie spagnole e portoghesi dell'America latina sei-settecentesca.<sup>7</sup>

<sup>2</sup> PAPA FRANCESCO, *Udienza ai rappresentanti dei media* (16 marzo 2013), in PAPA FRANCESCO (J. M. BERGOGLIO), *Pensieri dal cuore*, a cura di G. VIGINI, Roma-Cinisello Balsamo 2013, pp. 86-87.

<sup>3</sup> Fr. CARDINI, *Un uomo di nome Francesco*, cit., p. 10.

<sup>4</sup> Ivi, p. 62.

<sup>5</sup> Ivi, p. 4.

<sup>6</sup> Ivi, p. 93.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 27-29.



Partendo dalle «tre essenziali direzioni vocazionali del Povero di Assisi», la povertà, la pace, l'amore di Dio per tutto il creato, individuate dal papa, nel volume l'autore si pone essenzialmente una domanda: qual è il significato, l'estensione, la portata che papa Bergoglio attribuisce all'ideale della "povertà francescana"? Per rispondere a questa domanda, occorre tenere presente la "proposta cristiana" di Francesco d'Assisi e il contesto storico in cui egli agiva, di cui Cardini ha tracciato un chiaro quadro nel volume *Francesco d'Assisi*, pubblicato per la prima volta nel 1989.<sup>8</sup>

Francesco d'Assisi era un guerriero che voleva diventare un cavaliere, un uomo dedito al buon mangiare e al divertimento, un *rex iuvenum* che in compagnia di altri coetanei, in parte cavalieri – *status* che si riceveva per cooptazione e che, dunque, gli era precluso, in quanto appartenente al ceto più alto dei *minores* – partecipava alle loro feste accollandosene i costi. Esponente del bel mondo della sua città, assistette e visse intensamente gli avvenimenti che videro Perugia e Assisi in lotta tra loro. Fu probabilmente l'esperienza della guerra, della prigionia, della lunga malattia, che pare lo cogliesse subito dopo, a segnare il punto della sua *conversio*, il momento in cui egli colse in modo chiaro e centrale il senso della propria missione. Il cambiamento di vita lo porta alla "dolcezza nello stare con chi vive nel bisogno e insieme a lui mendicare", a spogliarsi delle sue ricche stoffe per mettersi al riparo sotto "le tende di Giacobbe" e, soprattutto, a non allontanarsi dall'insegnamento della Chiesa. Tra il 1209 e il 1210 Francesco aveva cercato una "rassicurazione" da parte di Innocenzo III, sottoponendogli il suo *propositum*, che il papa – premuto in quegli anni da responsabilità politiche, come sovrano eminente del regno di Sicilia e tutore del suo giovanissimo re, Federico Ruggero di Svevia, e preoccupato per gli esiti della Crociata – finì con l'accettare, sia pure senza impegnarsi in un documento pontificio ufficiale, forse suggestionato dal sogno, avuto poco prima, di un uomo in abiti religiosi, di aspetto piccolo e spregevole, che puntellava con le spalle la basilica di San Giovanni in Laterano affinché non cadesse. Intanto il nome di Francesco e la fortuna del suo Ordine erano cresciuti e si erano andati sempre più intrecciando con le vicende relative alla complessa situazione religiosa e politica, alla propaganda dei gruppi ereticali e alla lotta contro di loro intrapresa dalla Chiesa appoggiata dai pubblici poteri temporali. In questo scenario – segnato anche da nuove spedizioni di frati minoriti in Francia, Germania, Ungheria, Spagna e Marocco, alcune delle quali si erano concluse in modo cruento – Francesco mantenne fermo il suo proposito di vita, la *sequela Christi*, l'imitazione del modello evangelico attraverso la penitenza e la povertà.

L'imitazione di Cristo povero e nudo sulla croce implicava il rifiuto di qualunque forma non solo di ricchezza, ma soprattutto di potenza e di potere, e la povertà costituì il fondamento di tale rifiuto, paradossale in un XIII secolo che fu invece quello dell'apice della potenza e della ricchezza raggiunta dall'Occidente, delle annate di buon raccolto e del clima relativamente mite. Ma «la ricchezza era solo una componente della vita sociale e la Chiesa ne appariva come la suprema garante e inquadratrice, il

<sup>8</sup> Vd. Fr. CARDINI, *Francesco d'Assisi*, Milano 1989.

personale rifiuto di arricchimento era complementare all'esercizio di altre forme di vita, di altre "vocazioni di stato", necessarie tutte all'esistenza della Cristianità». <sup>9</sup> In altre parole, in una società di impronta agostiniana, *permixta* di *Civitas Dei* e di *Civitas mundi*, ma che coincideva comunque con la *societas christianorum* nel suo insieme, la "perfezione" di Francesco d'Assisi poteva convivere con altri modi di sperimentare la professione di fede cristiana, in un quadro comunque condiviso. <sup>10</sup> La Chiesa fu rinnovata dall'esempio di Francesco che – contro la propaganda della setta ereticale catara che, tra la fine del XII e i primi del XIII secolo, andava conquistando gran parte del "popolo cristiano", a cui si aggiunsero altri movimenti popolari a carattere pauperistico, come i Poveri di Lione e di Lombardia – dimostrò che, anche all'interno della Chiesa, si poteva vivere poveramente e in modo conforme allo spirito evangelico. Francesco d'Assisi non volle mai ascendere al sacerdozio, del quale si riteneva indegno, chiedendo, per sé e per i suoi *fratres*, alla gerarchia ecclesiastica il semplice permesso di poter vivere l'esperienza della povertà, senza pretendere che il suo fosse l'unico modo di essere cristiani. Per questo motivo non aveva mai concepito, sin dall'inizio, per il piccolo gruppo costituito da lui stesso e dai suoi seguaci, una vera e propria Regola, poiché quella *fraternitas* non prevedeva e non era intenzionata a divenire un Ordine. Anche dopo la formale approvazione della Regola "bollata", nel 1223, da parte di papa Onorio III, il frate di Assisi ne chiese soltanto la sua applicazione *sine glossa*, senza commenti, in modo da non alterare un testo che, originariamente, avrebbe dovuto costituire, più che una norma, un riferimento spirituale da usare in comunità.

Richiamando le dichiarazioni del cardinale Giacomo Lercaro all'inizio del Concilio Vaticano II a proposito del «mistero di Cristo nei poveri», della «povertà nella Chiesa, con la limitazione nell'uso di certi mezzi materiali, con una povertà visibile negli stessi pastori e nei beni delle comunità religiose», <sup>11</sup> papa Francesco, nell'*Udienza ai rappresentanti dei media*, ha affermato: «Voglio una Chiesa povera per i poveri». Il che significa da un lato l'impegno della Chiesa ad "essere povera", dall'altro l'impegno della Chiesa a "favore dei poveri". Riconoscendo la "fine della cristianità" negli aspetti più devastanti della baumaniana "Modernità solida", «l'individualismo assoluto, il primato dell'economia, il sentimento dell'irreversibilità della secolarizzazione» <sup>12</sup>, il pontificato di Bergoglio si pone in rapporto di continuità con i magisteri di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Tuttavia il limite della battaglia dei due pontefici è da individuare in quello che Pietro Prini ha definito lo "scisma sommerso" e nel prevalere dei "cristiani sociologici" su quelli effettivamente praticanti, con la evidente perdita di egemonia del cristianesimo anche in quegli stessi paesi nei quali si trova ancora ad essere la maggioranza sul piano almeno formale e statistico. Qui risiede il nucleo forte della proposta di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI: «tornare a vivere da cri-

<sup>9</sup> Fr. CARDINI, *Un uomo di nome Francesco*, cit., pp. 5-6.

<sup>10</sup> Ivi, p. 19.

<sup>11</sup> Ivi, p. 64.

<sup>12</sup> Ivi, p. 14.

stiani non più forti delle posizioni di potere secolarmente acquisite bensì animati da un nuovo spirito di fede»,<sup>13</sup> e dunque non già di “tornare nelle catacombe”, bensì di essere di nuovo “il sale della terra”, come nei primi tempi della Chiesa e secondo il dettato evangelico. Riconoscendo la “fine della cristianità”, il pontificato di Bergoglio poggia sulla convinzione che si è esaurito anche qualunque altro modo di essere cristiani che possa essere diverso dalla “proposta” del Povero di Assisi: «Ma se il pontificato è l’apice di un’istituzione, la Chiesa, cioè della “comunità dei credenti”, spetta al vescovo di Roma dare l’esempio».<sup>14</sup> Il modello francescano implica per Bergoglio un metodo missionario nuovo, che «consapevolmente parta dalla scristianizzazione del mondo cattolico per avviare un nuovo processo di riacquisizione della società al Cristo».<sup>15</sup>

Per comprendere il nucleo essenziale della “proposta cristiana” di Francesco, “la povertà”, occorre ricordare due dati di fatto: da un lato, che la povertà francescana – come Cardini rimarca più volte – non è semplicemente la rinuncia ai beni materiali, bensì il radicale rifiuto di qualunque forma di potenza, perché solo attraverso questa via si può pervenire alla “perfetta letizia”, premio della *sequela Christi*, dall’altro, che l’anziano cardinale Bergoglio, divenuto il capo della Chiesa cattolica, non cessa di essere “Jorge Mario Bergoglio”, il “cristiano” vissuto ‘povero’ tra i poveri e per i poveri, impegnato con spirito di carità nelle *villas miserias* di Buenos Aires, e che ormai anziano stava per ritirarsi in una casa di riposo per religiosi nel suo sobborgo natío di Flores.<sup>16</sup> Come può allora Bergoglio attuare la “povertà francescana”? L’autore sviluppa la ricerca di una risposta a questa domanda ‘diffusamente’, in più capitoli,<sup>17</sup> soprattutto nel V (*Servus Iesu* e vescovo di Roma: *Vocabor Franciscus*) e nel VI (*Ancora sui Concili*), concludendo che «l’imitazione perfetta di san Francesco da parte di un papa è improponibile ... Francesco poteva spogliarsi di tutti i suoi beni personali; il capo della Chiesa non può spogliarsi di tutti i beni di essa, dal momento che ciò comporterebbe la rinuncia ad assolvere i suoi impegni istituzionali».<sup>18</sup>

Alcuni gesti chiaramente simbolici, compiuti al momento dell’elezione – la rinuncia all’oro della croce pettorale e dell’anello, sostituito con umile metallo bianco o semplice argento, la rinuncia al rosso scarlatto del mantello e della mozzetta foderata di ermellino, la rinuncia al rosso delle calzature e il continuare a calzare le vecchie scarpe di cuoio nero, la rinuncia alle scorte e ai mezzi blindati, il conto pagato direttamente negli alberghi, il rifiuto dell’appartamento pontificio e la scelta di risiedere nel pensionato di Santa Marta, le telefonate agli amici, la scelta di portare personalmente il proprio bagaglio in occasione dei viaggi, molte volte ripresa dalle telecamere, la

<sup>13</sup> Ivi, pp. 14-15.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 118-120.

<sup>15</sup> Ivi, p. 119.

<sup>16</sup> Ivi, p. 63.

<sup>17</sup> Cfr. ivi, capp. I. *Il «fumo di Satana e il sale della terra»*, pp. 9-11; III. *«Penetralia Romanae Curiae»*, pp. 38-42, relative alla storia della «sovranità territoriale e politica» del Vaticano; IV. *Carnevale romano, Quaresima pontificia*, pp. 58-69.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 70-71.

rinunzia all'“incoronazione pontificia” – annunziano «un programma di austerità, severità e carità», «la rinunzia a qualsiasi tipo di potenza e, in ultima analisi, la rinunzia al trono». <sup>19</sup> Ma Cardini giudica questi atti simbolici come un ‘adeguamento’ (o una concessione) alla mentalità dei contemporanei e si augura (anzi crede fermamente) che il Papa voglia dare ben altra “sostanza” alla «povertà della Chiesa»:

Il Papa, con i suoi primi atti simbolici, ha agito in modo encomiabile sul piano delle intenzioni: eppure praticamente ambiguo, moralmente velleitario e teologicamente errato nell'atto in cui ha rinunciato ai suoi ornamenti aurei, ch'erano tali a maggior gloria di Dio e per renderGli onore, non in quanto segno di ricchezza terrena. Questo malinteso adeguamento di un atto simbolico alle dimensioni del primato moderno dell'economia e dell'incapacità moderna di correttamente intendere i simboli è inaccettabile. Personalmente, vorrei che il Papa tornasse all'anello e alla croce d'oro a gloria di Dio, ma che si affrettasse più di quanto non stia facendo (perché sono convinto che sia ben deciso a farlo) a trasformare immediatamente l'apparato finanziario della Santa Sede in un grande motore di banche eque e solidali e che denunziasse senza mezzi termini l'operato criminale delle *lobbies* multinazionali che, specie in Africa e in America Latina, si arricchiscono sproporzionatamente lasciando senza mezzi e senza difesa miliardi di persone miserabili e affamate, oggetto di secolare sfruttamento. Se la Chiesa non avvierà esplicitamente una battaglia come questa – e tutto lascia sperare che Francesco lo farà – il nome che egli ha scelto di portare come vescovo di Roma e i suoi modesti arredi argentei si riveleranno ciarpame, pura retorica ipocrita. Se egli saprà invece tradurre in atti coerenti, conseguenti, concreti un millesimo di quel che ha annunziato con i suoi gesti simbolici – e ha già cominciato a farlo – egli si rivelerà il più grande rivoluzionario della storia della Chiesa. <sup>20</sup>

Come storico della Chiesa e del Medioevo, Cardini evidenzia come alcuni dei simbolici gesti iniziali del papa facciano riferimento anche ad un aspetto fondamentale della “povertà francescana”: la rinunzia a qualunque forma di potenza o di supremazia. Papa Francesco, «un pontefice che ama definirsi soltanto vescovo di Roma», <sup>21</sup> simbolicamente disposto a mettere da parte – in termini quanto meno di *potestas*, se non di *auctoritas* – “il primato petrino”, che resta uno dei principali ostacoli sulla strada della riunificazione tra le Chiese cristiane, segna un'energica e decisa inversione di tendenza rispetto al passato, soprattutto rispetto alla tradizione medievale, quando cominciò la vera e propria ascesa del vescovo di Roma in termini di rivendicazioni “imperiali”, come dimostrano i pontificati di Gregorio VII, di Innocenzo III, di Bonifacio VIII e dei papi rinascimentali. «Padre Jorge Mario Bergoglio anche da vescovo di Roma

<sup>19</sup> Ivi, pp. 63-64, 70-71.

<sup>20</sup> Ivi, p. 71; cfr. anche p. 65.

<sup>21</sup> Ivi, pp. 10-11.

continua a essere *Servus Iesu*: non gl'interessa intitolarsi *Servus servorum Dei*». <sup>22</sup> E, sviluppando tale riflessione, Cardini accenna a due elementi distinti:

1. il “primato petrino”, fondato sulla preminenza che Cristo, come si evince dai *Vangeli di Matteo, di Luca e di Giovanni* e dagli *Atti degli Apostoli*, ha accordato all'apostolo Pietro all'interno del gruppo dei dodici e in seno alla prima comunità cristiana e che, secondo i cattolici, è passata al papa in quanto successore di Pietro sulla “cattedra” vescovile di Roma, come supremazia su tutti gli altri vescovi e su tutta la Cristianità;
2. il “potere temporale”, civile e politico, del papa, che è il risultato di una lunga evoluzione storica.

Per quel che riguarda il “potere temporale” di Bergoglio, Cardini sottolinea come il papa sia capo di uno Stato monarchico assoluto, <sup>23</sup> piccolissimo sotto il profilo dell'estensione e del popolamento, ma una grande potenza sotto il profilo diplomatico, finanziario, culturale e mediatico, avente la funzione di garantire al pontefice «l'indipendenza da qualunque potenza terrena». <sup>24</sup> In questa prospettiva, l'autore ritiene che papa Francesco non possa rinunciare a tale potenza, ma che debba accettarla e trasformarla in maniera conforme al suo proclama «Voglio una Chiesa povera per i poveri», esserne «*non tanquam possessor, sed tanquam fructuum pro Ecclesia pro Cristi pauperibus dispensator*». <sup>25</sup>

Per quanto concerne il “primato petrino”, invece, Cardini pensa che ne sia in atto un “ridimensionamento” nella prospettiva di un governo collegiale della Chiesa cattolica e di una riunificazione di tutti i cristiani: «La storia della Chiesa – puntualizza – potrebbe essere riassunta, per quanto riguarda il suo vertice, in un lungo duello tra la tendenza monarchica papale e quella fondata sull'istanza di un governo collegiale da parte dell'insieme dei vescovi (... del resto anche il papa è tecnicamente un vescovo, il vescovo di Roma, *primus* senza dubbio, però *inter pares*)». <sup>26</sup>

Nei Concili ecumenici, tra XI e XV secolo, si affermò progressivamente la funzione monarchica del pontefice, fondata sul “primato di Pietro”, che tra i vescovi assegnava un ruolo speciale, in termini di *auctoritas* ma anche di *potestas*, al vescovo di Roma. Dopo una breve fase della tesi conciliaristica – quella successiva al “grande scisma” del 1378-1415 e corrispondente al periodo tra il Concilio di Costanza del 1414-1417 e la prima parte di quello di Ferrara-Firenze-Basilea del 1439-1441, poi prolungatosi fino al 1449 in quello che fu definito il “piccolo scisma” – la concezione del potere pontificio romano come unico e supremo fu confermata e rafforzata dal Concilio di Trento (1545-1563) e dal Concilio Vaticano I. Da allora le istanze conciliari, per lungo tempo, non si mostrarono più nella Chiesa cattolica, fino al Novecento,

<sup>22</sup> Ivi, p. 61.

<sup>23</sup> Ivi, p. 121.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 41-42.

<sup>25</sup> Cfr. G. M. VIAN, *La donazione di Costantino*, Bologna 2004, pp. 112-121.

<sup>26</sup> Fr. CARDINI, *Un uomo di nome Francesco*, cit., pp. 58-59.

quando da una parte si cominciò a parlare apertamente di crisi della Chiesa, dall'altra ci si indirizzò nuovamente verso lo sviluppo di relazioni ecumeniche con le altre Chiese cristiane. Le istanze conciliari riapparvero nella vita della Chiesa latina solo nel 1962-1965, quando con il Vaticano II si propose una prospettiva "neoconciliaristica" limitatrice del potere monarchico dei papi.<sup>27</sup> Il "ridimensionamento" voluto da papa Francesco – «in ordine a quella che si potrebbe definire la sua "eredità imperiale" e che richiama per forza di cose quella della collegialità»<sup>28</sup> – si è manifestato non solo negli atti simbolici iniziali e nella scelta del nome, ma anche nel suo impegno missionario ed ecumenico.<sup>29</sup> E tale "ridimensionamento" della funzione del pontefice romano potrebbe essere implicito già nel "gran rifiuto" di Benedetto XVI dell'11 febbraio 2013, un gesto non nuovo,<sup>30</sup> ma rivoluzionario, con il quale il pontefice inviava un forte messaggio e impartiva una chiara lezione alla Chiesa e al mondo.<sup>31</sup> Nei mesi di febbraio-marzo dello stesso anno, si veniva a creare una situazione "nuova", "del tutto originale": la presenza, in Vaticano, di un "papa emerito" accanto al "papa regnante", ma che non regna più in quanto «ha letteralmente *rinunziato* al trono».<sup>32</sup>

Passiamo ora al secondo elemento del proclama bergogliano «voglio una Chiesa povera per i poveri»: l'impegno della Chiesa "per i poveri". Questo aspetto è considerato in diverse parti del volume, ma il luogo più significativo è il capitolo VII (*La lezione di Lampedusa*), relativo alla visita di papa Francesco a Lampedusa, l'8 luglio 2013, ventisei mesi dopo il catastrofico naufragio di migranti avvenuto l'8 maggio 2011. Cardini, dopo aver ricordato che «la grande sfida del futuro sarà quella incentrata su un argomento ineludibile: la necessità di ridistribuire le ricchezze che la Modernità occidentale [...] tra XVI e XX secolo ha concentrato e accumulato nel controllo monopolistico da parte prima delle grandi potenze coloniali, quindi da parte della *lobbies* multinazionali»,<sup>33</sup> ed essersi chiesto se «non spetterebbe proprio ai cattolici l'ingaggiare con decisione e rigore questa nuova decisiva battaglia tra Dio e

<sup>27</sup> Ivi, pp. 73-81.

<sup>28</sup> Ivi, p. 66.

<sup>29</sup> Cfr. ivi, cap. IX, *Pastore e pellegrino*.

<sup>30</sup> Gli strumenti di informazione hanno più volte sottolineato l'analogia tra l'abdicazione di Benedetto XVI dell'11 febbraio 2013 e il "gran rifiuto" di papa Celestino V, che nel 1294 si dimise appena cinque mesi dopo la sua elezione pontificale, ma Cardini sottolinea la distanza tra il mistico eremita, *colui che fece per viltade il gran rifiuto*, considerato docile strumento nelle mani di chi lo avrebbe dovuto dirigere, e il competente Ratzinger, che conosceva bene i meccanismi curiali e che per anni aveva retto la Chiesa anche prima di essere papa, lavorando all'ombra di Giovanni Paolo II. Cardini cita vari esempi di papa rinunziatari o deposti, ma soprattutto si sofferma sulla deposizione nel 1409, nel Concilio di Pisa, di due papi contemporanei, Gregorio XII e Benedetto XIII, che regnava in Avignone. L'episodio si colloca nella fase finale del cosiddetto "grande scisma d'Occidente", apertosi nel 1378 e chiusosi nel 1414 con la convocazione del Concilio di Costanza, che stabiliva che, da allora in poi, la conduzione della Chiesa sarebbe stata non monarchica, cioè pontificia, ma collegiale, cioè cardinalizia e vescovile. Cfr. ivi, pp. 58-59.

<sup>31</sup> Ivi, p. 58.

<sup>32</sup> Ivi, p. 121.

<sup>33</sup> Ivi, p. 94.



Mammona»,<sup>34</sup> riconosce che papa Francesco ha compiuto passi fondamentali in questo senso. A Lampedusa, il pontefice, anzitutto attraverso le letture bibliche da lui scelte per la liturgia della parola durante la messa all'aperto (*Genesi* 4,9: la storia di Caino e Abele; *Matteo* 2,13-23: la fuga della Sacra Famiglia in Egitto), si è espresso contro la “globalizzazione dell'indifferenza” ed ha auspicato un drastico mutamento di rotta rispetto ad una società fondata sull'individualismo e sul primato economico-finanziario. In conclusione, il papa ha dato una «traduzione in termini rigorosamente cristiani della “trasvalutazione postmoderna dei valori” denunciata come necessaria da Joseph Stiglitz e da Zygmunt Bauman» e «ha proposto di realizzarla sotto le insegne rivoluzionarie di una rinnovata “Chiesa degli Ultimi”». <sup>35</sup> Alla “globalizzazione dell'indifferenza”, Francesco contrappone la “globalizzazione dei volti”.<sup>36</sup> Alla luce di un disegno pastorale che situa le periferie al centro, anche le sue scelte geografiche rivelano una predilezione per alcuni luoghi emblematici delle sfide e dei drammi del nostro tempo. Il suo primo viaggio in Europa non ha privilegiato le grandi capitali, ma la periferica Albania, luogo di testimonianza esemplare per i nuovi martiri cristiani; il viaggio in America Latina ha avuto come meta paesi piccoli e tra i più poveri del continente, come Ecuador, Bolivia e Paraguay.

A Lampedusa, secondo Cardini, si è manifestata la seconda delle «direzioni vocazionali del Povero di Assisi»: «*Francesco d'Assisi è per me l'uomo della pace*!» «La storia – scrive l'autore – ci sorprende sempre. Oggi, un altro uomo chiamato Francesco ha visitato i poveri musulmani». <sup>37</sup> Nel 1219 il frate di Assisi si era mosso dall'Italia e, giunto in Egitto, viaggiando probabilmente su una nave di crociati o di pellegrini, o forse prendendo anche lui la croce, cioè esprimendo un solenne voto e accettando le insegne del pellegrinaggio, munito dello scudo della sola fede, si era recato nell'accampamento del sultano di Egitto al-Malik al-Kamil. Sebbene l'episodio sia riportato con diverse varianti da parte delle fonti crociate e francescane, l'incontro tra il “piccolo cristiano” e la “bestia crudele” è da collocare nel contesto spirituale, disciplinare ed ecclesiale del tempo, in cui si situa la proposta cristiana di Francesco d'Assisi, che aveva scelto la disciplina nei confronti della Chiesa, l'obbedienza, e che, pertanto, non avrebbe mai potuto contestare la crociata, ma nemmeno ignorarla; la crociata, che non fu mai una guerra santa volta alla conversione dei non-cristiani, ma un pellegrinaggio armato, scopo del quale era stata la conquista, la difesa e, soprattutto dopo il 1187, la riconquista dei Luoghi Santi.<sup>38</sup> Ma, a Lampedusa, è soprattutto la questione della tolleranza, che il frate di Assisi aveva in qualche modo presentato al Sultano raccontandogli la “parabola dei Tre Anelli” – secondo la testimonianza di Giacomo di

<sup>34</sup> Il termine è utilizzato nel Nuovo Testamento per personificare il profitto e la ricchezza materiale.

<sup>35</sup> Fr. CARDINI, *Un uomo di nome Francesco*, cit., pp. 83-89.

<sup>36</sup> M. AMBROSINI, *La globalizzazione dei volti. Il messaggio sociale di papa Francesco*, in A. GIOVAGNOLI (a cura di). *L'Umanesimo di papa Francesco. Per una cultura dell'incontro*, Milano 2015, pp. 63-79, 68, 74.

<sup>37</sup> Fr. CARDINI, *Un uomo di nome Francesco*, cit., p. 93.

<sup>38</sup> Vd. Fr. CARDINI, *Francesco d'Assisi*, cit., pp. 179-208.

Vitry, vescovo di Acri – ad essere affrontata. La scelta del pontefice, che tutti gli arredi della sua messa nell'isola, dall'altare al pulpito, dal calice eucaristico alla croce, alla "ferula" pontificia, fossero fatti della materia di quelle barche naufragate, è seguita dal riferimento, durante la celebrazione della funzione religiosa, alla comune tradizione abramitica,<sup>39</sup> in particolare alla presenza di Maria, madre del profeta Isa, *Gesù*, a cui è intitolata una *sura* del Corano, e alla consuetudine condivisa da ebrei, cristiani e musulmani, che sottolinea come ogni straniero, ogni pellegrino, ogni esule sia un ospite sacro, con cui condividere le sofferenze, insegnamento di carità per ognuno.<sup>40</sup>

E passiamo infine alla terza, ed ultima, delle «direzioni vocazionali del Povero di Assisi»: «Francesco d'Assisi è per me l'uomo che ama e custodisce il creato». I capitoli XI (*Laudato si'*) e XII (*Una grande enciclica sociale, un lucido messaggio antropologico*) sono dedicati all'enciclica *Laudato si'*, promulgata il 18 giugno 2015, il cui *incipit* prende l'avvio dal *Cantico delle creature*, che Francesco d'Assisi dettò nel 1224.

Papa Francesco ha voluto dedicare a quella lode infinita a Dio creatore e al creato la sua enciclica per ricordarci che l'uomo, secondo la lettera e lo spirito del *Genesi*, non è il padrone dell'universo, ma che ne è il "custode" temporaneo, e che il creato appartiene a tutti gli esseri umani e, soprattutto, agli "Ultimi della Terra"<sup>41</sup> che, come sta scritto, lo erediteranno.<sup>42</sup> In questo risiede il nucleo della sua lotta quotidiana contro la cultura «dello scarto» e «dell'indifferenza», «che colpisce tanto gli esseri umani quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura».<sup>43</sup> L'enciclica riprende quello sguardo positivo che Francesco aveva rivolto alla natura, che Dio ha creato e posto a disposizione dell'uomo, e all'uomo stesso, creato a Sua immagine e somiglianza. La sollecitudine per la "cura della casa comune", indicata nel sottotitolo dell'enciclica, si traduce in un invito a superare un antropocentrismo persistente, in nome di una fraternità creaturale, capace di risanare e custodire ciò che Dio ci ha donato. In particolare, la denuncia del papa è diretta verso il rapporto strettissimo che esiste tra degrado ambientale, degrado socioeconomico e degrado morale. I veleni che inquinano l'aria, la terra, l'acqua, e che il fuoco non può più purificare – i quattro elementi lodati da Francesco d'Assisi – sono anche i responsabili della fuga dai teatri di guerra, di migrazioni, spesso giustificate con la persecuzione politica e, quasi mai, considerate

<sup>39</sup> Fr. CARDINI, *Un uomo di nome Francesco*, cit., pp. 87-89.

<sup>40</sup> Cfr. *ivi*, cap. VIII, *Quando l'amore fa scandalo*, pp. 101-106.

<sup>41</sup> Gli Ultimi sono i poveri, i Paesi in via di sviluppo, l'Africa (p. es., §§ 16, 20, 25, 28-29), ma anche «una categoria particolare di "deboli" quella anagrafica, quella costituita oggi da chi è troppo piccolo o troppo giovane o addirittura non è ancora nato e non può quindi far niente per impedire oggi delle violenze che vengono perpetrate da adulti ma che sarà lui, nel futuro, a dover scontare e pagare» (*ivi*, p. 159).

<sup>42</sup> *Ivi*, pp. 152-153.

<sup>43</sup> J. M. BERGOGLIO, *Lettera enciclica Laudato si' del santo padre Francesco sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano 2015, capo 22. Cfr. anche G. GENTILI, *Papa Francesco – intervista esclusiva*, ne «Il Sole 24 Ore» (7 sett. 2018), pp. 1-3.



come conseguenze dei guasti geoclimatici provocati dalle politiche dei governi locali e dalle *lobbies* multinazionali. In questo la *Laudato si'* rappresenta una grande enciclica sociale e trasmette un importante messaggio pedagogico, la considerazione che volontà divina e bene comune coincidono e che quindi teologia e politica non possano che convergere verso un unico scopo.

La Chiesa sognata da papa Francesco ha il compito di porsi al “servizio” della società, è una Chiesa «nella quale il governare è un servire e massimo dovere e, al tempo stesso, più sublime titolo d'onore per i *Primi* è il porsi al servizio costante degli *Ultimi*». <sup>44</sup> Non a caso il volume si chiude con un elemento di fondo, che orienta la francescanità bergogliana, la “perfetta letizia”, che non è il prodotto di un ascetismo eroico, ma nasce dalla considerazione dell'amore del Cristo per l'uomo e dalla necessità di imitarlo, nella consapevolezza che qualunque imitazione sarà inadeguata. E alla comprensione profonda della “perfetta letizia” Francesco d'Assisi era giunto, attraversando la sua esperienza di reietto dalla società e compagno degli esclusi per eccellenza, i lebbrosi, poi di ammalato, di emarginato dai suoi stessi seguaci, infine ricevendo sulla Verna dal Cristo serafino l'“ultimo sigillo”.

<sup>44</sup> Fr. CARDINI, *Un uomo di nome Francesco*, cit., p.184.

